

# Il carnevale degli oratori e la sfida di Expo 2015

DI MARIO PISCHELOLA

Prima dell'Expo arriva il Carnevale ambrosiano dei ragazzi nella sua quarantesima edizione, con un tema che si propone come l'anticipo naturale della prossima Esposizione universale di Milano sull'alimentazione. Gli oratori metteranno in scena i migliori start up culinari dimostrando che per fare buona cucina prima servono le cucine. Pentole, forchette, cucchiaini, fornelletti, stoviglie di ogni genere e dal carattere innovativo prenderanno vita nelle sfilate e nelle feste che gli oratori stanno promuovendo su tutto il territorio della Diocesi di Milano, facendo in modo che siano i ragazzi con le loro famiglie i veri interpreti del Carnevale 2015. Seguendo il tema «Pela, taglia, trita, cuoci» che la Fondazione oratori milanesi (Fom) ha presentato il mese scorso, scenderanno in campo i più fantasiosi elettrodomestici, con avveniristiche soluzioni che

cambieranno goliardicamente il futuro della gastronomia, della domotica e della robotica da cucina. La sfilata simbolo degli oratori ambrosiani sarà, come è tradizione, quella del centro storico di Milano. Sono coinvolti circa cinquecento ragazzi che proporranno al pubblico milanese il «genio» del design in cucina. L'inizio è previsto per le ore 15 del sabato grasso ambrosiano, il 21 febbraio, in corso Venezia (angolo via Palestro). Il percorso prevederà l'arrivo in piazza Beccaria percorrendo corso Venezia, piazza San Babila, corso Europa. Saranno presenti oratori di Milano e provenienti da Monza, Brugherio, Castellanza, Concesio, Cornate d'Adda e Pozzo d'Adda. Accanto alla festa del centro di Milano, realizzata all'interno della programmazione promossa dal Comune di Milano, gli oratori saranno i protagonisti indiscussi delle altre sfilate che si svolgeranno in centinaia di Comuni del nostro territorio ambrosiano. Molti

saranno già in pista questo pomeriggio, dando inizio ai festeggiamenti; altri percorreranno le vie dei loro paesi nel sabato grasso, collegando idealmente tutta la Diocesi in un unico fil rouge che vedrà migliaia di piccoli chef e gourmet alle prese con fornelli e posate di ultima generazione. Si conferma anche quest'anno la tendenza ad affidarsi alla proposta della Fom per avviare una collaborazione stretta con molte amministrazioni locali che patrocinano le feste promosse dagli oratori sapendo di ottenere il massimo coinvolgimento di ragazzi e famiglie. La Fom in questo 2015 festeggia la quarantesima edizione del Carnevale ambrosiano dei ragazzi. La prima edizione risale al 1976 quando con un lunghissimo drago cinese la Fom organizzò uno spettacolare giro attorno al Duomo di Milano sotto la neve. In queste quaranta edizioni, con altrettanti temi diversi, gli oratori sono sempre stati promotori di uno stile che caratterizza ormai il Carnevale

ambrosiano. Ogni proposta ha previsto l'utilizzo di materiali poveri e di recupero per la realizzazione di costumi e di carri - nel classico stile «robinsoniano» - e ha sempre puntato al coinvolgimento diretto dei più piccoli e delle loro famiglie, insieme ad animatori ed educatori, in ogni fase della realizzazione del Carnevale, dal confezionamento dei costumi in forma laboratoriale all'animazione di strada, all'allestimento dei carri e delle figurazioni. Il Carnevale degli oratori si è poi distinto per la scelta dei temi, a volte evocativi di un evento storico o di attualità a volte più scanzonati e di moda, non perdendo mai di vista il rispetto delle persone e delle situazioni e il riferimento alla vita reale. L'attenzione che, anche in campo educativo, si deve all'Expo ha portato la Fom a non proporre una parodia del cibo ma a minare tutto quello che ruota intorno ad esso, affinché i temi legati all'alimentazione siano affrontati con serietà anche dai più giovani.



Un momento della preparazione del Carnevale



Alcuni giovani interpreti in scena durante il recital

Una novità e un successo l'ultima catechesi andata in scena giovedì sera a Carate Brianza. Sei giovani hanno letto e recitato testi di autori diversi

e lontani tra loro: da Leopardi a Collodi, passando dal Manzoni e approdando al Vangelo. Un modo originale per parlare della domenica

L'idea è portare il recital anche nei centri giovanili

DI VERONICA TODARO

Con don Maurizio Tremolada ha portato in scena all'Agorà di Carate Brianza il recital sul tema della festa. Il regista Andrea Carabelli ha costruito un percorso attraverso alcuni testi letterari e poetici e brani di Vangelo per aiutare a riflettere sul senso del giorno di festa. Perché non una catechesi frontale? «È un'idea nata con don Maurizio. Ci è sembrato che, senza nulla togliere all'edificazione di una catechesi, la forma recitativa potesse essere uno strumento più efficace per veicolare quegli stessi contenuti. In fondo i brani letterari sono tante piccole testimonianze scritte in una forma esteticamente bella, come se gli autori ripresi fossero stati interpellati a parlare personalmente di cosa è secondo loro la festa. Quali testi avete scelto per la serata? «Abbiamo spaziato dal Signore degli anelli di Tolkien al Sabato del villaggio di Leopardi, dal Pinocchio di Collodi ai Promessi sposi di Manzoni, fino al racconto evangelico delle nozze di Cana. Brani che, pur molto lontani l'uno dall'altro per genere letterario, tempo e geografia di scrittura, ruotano o accennano al tema della festa, vissuta e concepita in diverse forme: dal sentimento dell'attesa della festa alla sua realizzazione. Ma soprattutto la festa come dono che Gesù ci fa nella Messa domenicale: una festa per il corpo e per l'anima». Qual è stato il senso dello spettacolo? «Più che di uno spettacolo

bisognerebbe parlare di recital. Sei lettori si sono alternati sui rispettivi leggi in una sorta di dialogo a più voci. I brani si sono susseguiti alternandosi a piccoli commenti e ricordi come fossero i lettori stessi che guardavano i testi letterari. L'idea venuta insieme a don Maurizio è stata quella di coinvolgere, più che attori professionisti, ragazzi che nei rispettivi centri giovanili hanno avuto esperienze teatrali. In perfetta sintonia con i ragazzi della loro età che li ascoltavano e che vivono la stessa esperienza di comunità. Utilizzare questa forma aveva lo scopo non solo di rendere più intensa la comprensione del tema da parte dell'ascoltatore, ma anche di creare nel atto stesso una festa. In fondo il teatro è un luogo di festa: si va a teatro per fare un'esperienza diversa, bella e che, si spera, nutra lo spirito». Da dove è arrivata l'idea di una «catechesi» di questo genere e per di più in un teatro? «Penso che se i contenuti sono virtuosi e la forma adeguata, il teatro sia una forma di catechesi esemplare. Nella mia piccola e personale esperienza mi capita spesso di trovare spettatori che mi ringraziano per aver dato loro l'occasione di immedesimarsi col fatto evangelico. Sarebbe bello se si riuscisse a mettere in scena un testo teatrale ancora oggi significativo riunendo insieme i giovani che negli oratori della Diocesi già recitano e poi farlo replicare negli ambienti oratoriani e, perché no, nei luoghi di divertimento dei giovani d'oggi. È una sfida che cavalcherei volentieri e che prima o poi spero si realizzi».

Il teatro di Carate Brianza ha ospitato giovedì sera una catechesi rivolta ai giovani ambrosiani. Una scelta del tutto particolare quella di salire su un palco per parlare di beatitudini come via verso la felicità. In particolare la serata, che prendeva spunto dal versetto della Genesi «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò», metteva al centro la festa e il riposo. Come mai questo tema? «I motivi sono essenzialmente due - spiega don Maurizio Tremolada, responsabile del Servizio giovani -, il primo lo abbiamo raccolto dall'inizio del nostro Arcivescovo che ci ha indicato, nella nota pastorale sulla Comunità educante, gli ambiti di vita nei quali testimoniarne la nostra fede, ambiti di vita vissuti da Gesù stesso con i suoi: gli affetti, il lavoro, la festa e il riposo. Il secondo deriva dal fatto che stiamo camminando alla ricerca di quella vita buona che il Signore ha indicato nel discorso della montagna introdotto dalle Beatitudini. L'ambito della festa ci sembra uno di quelli privilegiati nei quali un giovane cerca motivi di felicità, esprime il suo desiderio di sperimentare una gioia vera». I giovani come vivono oggi la festa? «Nel vivere la festa i giovani non si discostano dal contesto sociale in cui si trovano. Questo contesto è segnato dal desiderio di vivere molti momenti di festa, effettivamente i giovani fanno molte feste. Il rischio però è quello di una crisi del senso festivo cioè pensare la festa solo come tempo vuoto, come tempo di stacco dai rimpianti sempre più incantanti della vita. La festa può diventare allora solo occasione di evasione, di divertimento o addirittura di sbalzo con tutti i problemi che ne conseguono; quindi la festa diventa un tempo senza senso». E smarrendo il senso della festa i giovani cosa rischiano di perdere? «Penso in particolare a tre dimensioni fondamentali della vita. La dimensione della gratità: la festa è tempo donato agli altri, offerta di sé, ma nel contesto odierno, profondamente segnato dall'economia, anche la festa vuole un



I ragazzi del pubblico che hanno partecipato alla terza catechesi realizzata come performance. Sotto, don Maurizio Tremolada

suo tornaconto. La seconda dimensione è quella sociale: la festa aggrega la comunione di chi celebra un evento, ma oggi il tempo festivo è vissuto sempre più in maniera solitaria, perdiamo il gusto delle feste in famiglia, della convivenza civile, dell'aggregarsi facendo memoria, quindi festeggiando un evento. La terza dimensione che rischiamo di perdere è quella del senso: la festa è occasione per dare senso al resto della vita, al vivere globalmente inteso, ma se è vissuta solo come tempo libero, come tempo di divertimento non riesce a dare il senso al resto della vita, al fare «quotidiano», resta solo una bella parentesi». Com'è possibile allora recuperare il senso della festa? «Penso anzitutto al valore della



memoria. Se fare festa, diventa motivo per custodire una memoria, ciò riesce a dare il senso anche alla presenza. Facciamo festa perché vogliamo celebrare un anniversario, un compleanno, un evento significativo che può dire qualcosa al presente. Oltre a custodire una memoria, la festa chiede anche la presenza, stare con gli altri per condividere il senso di un evento. Questa presenza apre al futuro perché, evidenziando ciò che nel presente ci sta a cuore, permette di individuare alcuni passi promettenti per il futuro. In un contesto sociale dove viviamo senza memoria e dove il futuro sembra più una minaccia che una promessa, intuiamo il grande valore della festa: la capacità di custodire una memoria da vivere nel presente, attraverso la propria presenza, che apre un futuro

promettente. Pensiamo, ad esempio, al valore della domenica come festa per i cristiani: custodisce una memoria, dà senso al presente e raccoglie una promessa per il futuro». Ma la domenica può essere ancora considerata un giorno di festa? «Oggi si preferisce parlare di weekend piuttosto che di domenica. È vissuta più come giorno libero che come giorno di festa. È necessario ritornare a custodire la domenica come giorno di festa perché, celebrando la memoria grata dei doni di Dio per noi, ci permette di recuperare il senso del fare. Dunque un giorno in cui ci fermiamo dal fare, riposiamo, per recuperare il senso del fare quotidiano, alla luce di quanto celebriamo nella domenica. Se riusciamo a custodire la domenica, come giorno di festa, come il giorno del Signore, la domenica custodirà noi. Anche noi dovremmo dire come i martiri di Abitine: senza la domenica non possiamo vivere!».

## Dibattito a Seveso «per vivere una Chiesa in uscita»



DI ANTONIO COSTABILE \*

«La comunità educante vuol essere un'espressione specifica della Chiesa-comunità, così come essa vive nella nostra Diocesi attraverso diverse comunità cristiane (...). Pertanto la comunità educante non è una comunità a sé, ma espressione della vita concreta di una comunità cristiana», come scrive il cardinale Angelo Scola nella sua Nota «La comunità educante». Una domanda guiderà il convegno organizzato dal Servizio diocesano per la catechesi e l'azione cattolica per domenica 22 febbraio al Centro pastorale ambrosiano di Seveso. Quale volto di Chiesa è evocato dalla figura della Comunità educante? Una chiesa che vive intensamente la dimensione comunitaria; una Chiesa in uscita,

popolo di Dio dentro la storia che genera, accoglie e accompagna almeno per un tratto di strada la vita di un ragazzo, di una famiglia; una Chiesa che sa riconoscere e valorizzare la corresponsabilità tra diverse vocazioni e ministeri; una Chiesa memoria viva della Pasqua di Gesù nell'annuncio del Vangelo (primato e centralità del Primo annuncio). L'invito al convegno è rivolto a tutti coloro che a diverso titolo sono impegnati nella comunità cristiana con particolare riferimenti ai catechisti e altri membri delle comunità educanti. A coloro che intendono partecipare si chiede di dare la propria adesione entro domani (catechesi@diocesimilano.it; segreteria@azionecattolicamilano.it; tel. 02.5839128).

\* responsabile Servizio Catechesi

## Domenica prossima

Domenica 22 febbraio, riflessione teologico-pastorale su «Comunità educante per vivere una Chiesa in uscita», presso il Centro pastorale di Seveso (via San Carlo 2). Ecco il programma: alle 9.15, accoglienza; alle 9.30, preghiera, introduzione, saluti, laboratorio e intervento del teologo mons. Tullio Citrini su «Comunità educante per vivere una Chiesa in uscita», segue dibattito; alle 12, Messa. L'invito è rivolto a tutti gli operatori pastorali, che spesso troppo impegnati, sacrificano il tempo della formazione, importante invece per svolgere bene il compito loro affidato. All'appuntamento sono dunque attesi coloro che a diverso titolo sono impegnati nella comunità cristiana, a cominciare dai catechisti, ma anche a chi è in fase di preparazione al rinnovo dei Consigli pastorali che si svolgerà in aprile.

dal 22 al 27

## Padri Oblati di Rho: esercizi spirituali sul compito del prete

Presso il Collegio dei Padri Oblati missionari di Rho (corso Europa, 228) nella prima settimana di Quaresima (22-27 febbraio) viene offerto ai sacerdoti, predicato da monsignor Renato Corti, Vescovo emerito di Novara, un corso di esercizi spirituali. A tema sarà una rilettura del compito del prete attraverso l'esempio che viene offerto dalla Chiesa degli Apostoli nei suoi lineamenti fondamentali, come risultano dal libro degli Atti (2, 42). Troverà spazio anche un'attenta riflessione offerta dal decreto «Presbyterorum Ordinis» sul prete nella missione della Chiesa e sulle condizioni del prete nel mondo. Per iscrizioni e informazioni telefonare al numero 02.9320801.